

La coerenza della personalità da una prospettiva socio-cognitiva:

Uno studio sulla variabilità intraindividuale dell'autoefficacia percepita in situazioni sociali

Domenico Calarco, Donatella Ferrante, Lisa Di Blas

Università degli Studi di Trieste

La corrispondenza può essere inviata a:

prof.ssa Lisa Di Blas
Dipartimento di Scienze della vita
Unità di psicologia "G. Kanizsa"
Università degli Studi di Trieste
via Weiss 2 (pal. Q)
34132 Trieste
e-mail: diblali@units.it

La coerenza della personalità in una prospettiva socio-cognitiva: Uno studio sulla variabilità intraindividuale dell'autoefficacia percepita in situazioni sociali

ABSTRACT

Lo studio indaga come l'autoefficacia percepita in situazioni interpersonali varia in funzione della rilevanza percepita che attributi schematici del sé hanno in quelle situazioni. In accordo con il modello *Knowledge and Appraisal Personality Architecture* (KAPA), che prevede un'aggregazione idiografica dei dati, per cogliere l'organizzazione intrapersonale delle variabili indagate, i risultati dello studio mostrano che il senso di autoefficacia è tanto maggiore quanto più si crede che caratteristiche individuali facilitino specifici comportamenti in situazioni sociali, solo però se tali caratteristiche sono centrali nel sistema del sé. Il pattern atteso trova conferma anche quando si tengono sotto controllo i livelli di importanza percepita delle situazioni e i livelli di caratteristiche generali di personalità dei partecipanti, valutate secondo il modello Big Five. I risultati supportano il modello socio-cognitivo KAPA per l'indagine della coerenza della personalità, ma suggeriscono anche che valutazioni più globali, di tipo disposizionale, possono aggiungere informazioni complementari, almeno ai fini della previsione delle differenze individuali.

Keywords: personalità, variabilità intraindividuale, modello *Knowledge and Appraisal Personality Architecture*, autoefficacia, approccio idiografico

Personality consistency from a social-cognitive perspective:

An empirical study on intraindividual variability in self-efficacy in social situations

Abstract

The present study was aimed at investigating how self-efficacy appraisals in interpersonal situations vary depending on individual beliefs about the relevance of schematic personality attributes to the situations. In accordance with the *Knowledge and Appraisal Personality Architecture* (KAPA) model (Cervone, 2004, 2005), we used idiographic methods for identifying consistent intraindividual patterns of associations between self-efficacy and perceived situational relevance of attributes, i.e., how personality characteristics are relevant to situations favouring vs hindering a successful performance. Results showed that situation-related self-efficacy levels were higher when participants believed that their schematic personality attributes help rather than obstacle a successful performance in those situations. No covariation was found when self-efficacy appraisals were related to the situational relevance of aschematic personality attributes. Comparable association patterns between self-efficacy and situational relevance of personality schematic vs aschematic attributes were found both when we took under control the perceived value of performing successfully in a given situation and when we controlled for individual differences in the Big Five domains of Extraversion and Emotional Stability. Overall, our findings support the KAPA model for the study of intra-individual personality consistency. They however also suggest that inter-individual differences contribute to predicting further variability in self-efficacy appraisals. Intraindividual and inter-individual assessment procedure may be complementary.

Keywords: personality, intraindividual variability, *Knowledge and Appraisal Personality Architecture* model, self-efficacy, idiographic approach

Obiettivo del presente lavoro è mostrare che l'autoefficacia percepita in situazioni sociali varia a livello intraindividuale in funzione di come l'individuo mette in relazione le caratteristiche schematiche di sé con specifiche situazioni interpersonali. Lo studio è stato sviluppato in accordo con il modello *Knowledge and Appraisal Personality Architecture*, KAPA (Cervone, 2004), che si fonda sui principi generali della prospettiva socio-cognitiva (Cervone e Shoda, 1999; Mischel e Shoda, 1995) e propone una teoria che definisce strutture e processi dinamici socio-cognitivo-affettivi della personalità, specificando inoltre un'originale procedura di indagine. In particolare, il modello KAPA offre una cornice teorico-metodologica che, integrando aspetti idiografici e nomotetici, permette di indagare la personalità in modo da elaborare teorie generali sulle differenze individuali, a partire però dalle rappresentazioni soggettive e distintive del singolo individuo (Cervone, 2004, 2005).

In linea con le teorie socio-cognitive, il modello KAPA intende la personalità come un sistema dinamico, complesso e organizzato, che può essere compreso solo indagando le unità cognitivo-affettive centrali per la persona, le interconnessioni tra le unità, nonché tra queste e l'ambiente (Cervone e Shoda, 1999). I contenuti di tali unità e i pattern che legano, a livello intraindividuale, queste unità tra loro e con la situazione in cui la persona è calata sono essenziali per comprendere il comportamento, la coerenza e l'unicità dell'individuo. Altrettanto importante è la distinzione tra rappresentazioni e pattern relativamente stabili e tipici di una persona da rappresentazioni e pattern invece transitori (Cervone, 2004). In proposito, Cervone (2004, 2005) riprende da Lazarus e Smith (1988) la distinzione tra conoscenza o *knowledge* e valutazione o *appraisal*.

Per *knowledge* si intendono quei costrutti individuali, con diversi livelli di generalità e astrazione, che sono relativamente stabili e riguardano caratteristiche distintive di sé, degli altri, di cose ed eventi e del mondo in generale e di come funzionano e si legano tra loro. In questo senso, *knowledge* rappresenta gli elementi relativamente statici e strutturali della personalità. Con *appraisal*, invece, ci si riferisce a giudizi relazionali, cioè valutazioni che mettono in relazione il sé

a ciò che accade, internamente o esternamente alla persona, in uno specifico momento. Questi giudizi relazionali, non necessariamente consci e intenzionali, ma anche automatici e inconsapevoli, rappresentano il significato soggettivo dato agli eventi che stanno accadendo e alle conseguenze per la persona stessa in termini di benessere (Cervone, 2004; Lazarus e Smith, 1988). Tra gli appraisal, l'autoefficacia percepita, su cui questo studio poi si concentra, rappresenta una valutazione relazionale rispetto alla potenziale capacità dell'individuo di fronteggiare un evento e di anticipare possibili esiti (Smith e Lazarus, 1990).

Knowledge e appraisal costituiscono i due fondamentali livelli di analisi per comprendere i processi che sottendono il funzionamento coerente della personalità, delle emozioni e del comportamento. Credenze, aspettative e valori relativamente stabili (*knowledge*) contribuiscono infatti a determinare il significato di ciò che esperiamo e influenzano pertanto gli *appraisal*. Particolare rilevanza hanno i costrutti schematici cronicamente accessibili, per la comprensione della coerenza del comportamento e della personalità. Questi costrutti, infatti, proprio perché attivati più facilmente di altri, influenzano i processi di codifica ed elaborazione delle informazioni, nonché la costruzione del significato degli eventi esperiti, avendo così effetti pervasivi e ripetuti attraverso il tempo e le situazioni. Accessibili sono soprattutto gli schemi di sé che possono essere considerati elaborate strutture di *knowledge* riferite a sé stessi e in quanto tali considerevolmente rilevanti (Fiske, 2006; Markus, 1977; Neuberg e Fiske, 1987). Tuttavia, è mediante gli *appraisal* che diamo senso a ciò che sta accadendo, mettendo in relazione schemi del sé con aspetti contestuali e valutando per tanto come le circostanze sono rilevanti per noi stessi, rispetto ai nostri obiettivi e al nostro benessere, e come possono essere eventualmente affrontate. Gli *appraisal* mediano, dunque, le relazioni tra le strutture di *knowledge* e le risposte comportamentali, sempre calate in una situazione, e dipendono non solo dalle strutture relativamente stabili dell'individuo, ma anche da elementi contestuali e/o da stati intrapersonali transitori. Gli stati mentali preesistenti una situazione attuale, ad esempio, possono avere effetti di *priming*, mentre le caratteristiche percepite contestuali possono elicitar strutture cognitivo-affettive periferiche nel sistema di

rappresentazioni individuali (Cervone, Caldwell, Fiori, Orom, Shadel, Kassel e Artistico, 2008; Orom e Cervone, 2009). In breve, gli *appraisal* rappresentano la componente dinamica della personalità e del comportamento, perché sensibili non solo a ciò che rimane relativamente costante, ma anche a ciò che varia, anche in modo imprevedibile, nel tempo e nello spazio (Cervone, 2004, 2005; Lazarus, 2006; Smith, Heynes, Lazarus e Pope, 1993).

Proprio per la centralità che in questa prospettiva teorica rivestono non solo le strutture cognitivo-affettive, ma anche la relazione tra persona e situazione (Bandura, 1999), nell'*assessment* delle caratteristiche di personalità è importante indagare pattern condizionali *se ... allora...* distintivi del singolo individuo. Tali pattern, infatti, possono svelare non solo l'interazione tra comportamento e situazione (Shoda, Mischel e Wright, 1993), ma anche quando i diversi schemi personali cronicamente accessibili si attivano con maggiore probabilità (Shoda, 1999). Ed è sulla combinazione tra strutture schematiche di sé e situazioni salienti per la loro attivazione che il modello KAPA si focalizza, enfatizzando come sia proprio tale combinazione a determinare una certa coerenza nei processi di *appraisal* e conseguentemente nel comportamento (Andersen e Chen, 2002; Cervone, 2004; Lazarus e Smith, 1988). In breve, se gli *appraisal* sono giudizi che mettono in relazione il sé al contesto e se essi dipendono da pattern condizionali schematici, secondo i quali caratteristiche salienti nel sistema del sé possono produrre esiti diversi dipendentemente dai contesti in cui si manifestano, allora una valutazione contestualizzata varierà da situazione a situazione in accordo con tali pattern.

Per comprendere e dimostrare le dinamiche che sottendono il comportamento manifesto e la coerenza della personalità, mettendo in relazione strutture relativamente stabili con valutazioni contestualizzate, Cervone (2004) indaga gli *appraisal* di *self-efficacy*. Centrale rispetto al concetto di *agency*, l'autoefficacia percepita riguarda la credenza personale di possedere capacità utili ad avere del controllo e a fronteggiare con successo eventi che possono avere un impatto sulla propria vita (Bandura, 1999; Bandura e Locke, 2003). Indagato ampiamente, sia come credenza generale ma soprattutto come credenza contesto- o relazionale-specifica, il costrutto si è rivelato pervasivo

rispetto a meccanismi cognitivi, affettivi e motivazionali della personalità. Studi longitudinali, ad esempio, hanno mostrato come l'autoefficacia percepita, in domini specifici, sia un antecedente temporale di esiti psicosociali salienti in adolescenza, quali relazioni con i pari, esiti accademici e comportamenti a rischio (Caprara, Barbaranelli, Pastorelli, Cervone, 2004; Caprara, Gerbino, Pacello, Di Giunta, Pastorelli, 2010; Caprara, Steca, Cervone, Artistico, 2003), rivelando inoltre come l'autoefficacia percepita riesca a contribuire in modo unico alla previsione di variabili psicosociali, al di là dei tratti di personalità valutati attraverso il modello a Big Five.

Preservando il costrutto di *self-efficacy* e conferendo un ruolo centrale ai pattern condizionali e ai costrutti unici personali, il modello KAPA propone l'ipotesi generale secondo cui l'*appraisal* di autoefficacia percepita varia in funzione di come si combinano in modo unico individuali credenze su se stessi e situazioni: tanto più una caratteristica di personalità è percepita come rilevante in una situazione, vale a dire, tale da avere un impatto su una prestazione target, facilitandola piuttosto che intralciandola, in una specifica situazione, tanto maggiore sarà la percezione della propria efficacia in quella situazione, ma solo se quella caratteristica è centrale nel sistema del sé. Una caratteristica irrilevante o aschematica per definizione, infatti, non coinvolge il sé e pertanto non dovrebbe avere un peso sui giudizi relazionali che riguardano il sé come appunto l'autoefficacia. Inoltre, gli stessi pattern condizionali che associano una situazione a una caratteristica aschematica dovrebbero essere marginali nel sistema del sé, rappresentare strutture piuttosto instabili e transitorie nel sistema cognitivo-affettivo della personalità e avere pertanto un impatto debole e circoscritto sui processi cognitivi alla base della costruzione del significato di un evento per il sé.

Rispetto agli studi qui citati e alla maggior parte degli studi condotti sulla *self-efficacy*, il modello KAPA si distingue perché adotta una procedura d'indagine in parte idiografica, servendosi della produzione libera, per accedere a schemi relativamente stabili e distintivi della persona e cogliere sia credenze uniche rispetto a sé sia schemi che legano in modo unico la situazione alla caratteristica di personalità. Non vengono utilizzati, infatti, strumenti nomotetici per la valutazione

di profili di *self-efficacy*, seppure multifacettati e ambito-specifici, essendovi alla base del modello KAPA un esplicito rifiuto del principio di omogeneità locale, secondo il quale l'organizzazione nomotetica di costrutti psicologici rifletterebbe direttamente anche l'organizzazione intrapersonale (Borsboom, Mellenbergh, van Heerden, 2003). A livello operativo, il modello KAPA prevede uno specifico trattamento dei dati, un'aggregazione a livello intrapersonale o idiografica: non si sommano le risposte relative ai livelli di *self-efficacy* attraverso un set di situazioni secondo una griglia di correzione uguale per tutti, bensì si aggregano le risposte relative al grado di autoefficacia percepita nelle diverse situazioni proposte in funzione di come ogni singolo individuo combina, in modo unico, una caratteristica di personalità a una situazione. In altre parole, per ogni persona si definiscono valori medi di *self-efficacy*, distinguendo tra le singole situazioni che per quella persona hanno un diverso grado di rilevanza e nelle quali pertanto una caratteristica di personalità viene percepita come più o meno utile ad agevolare piuttosto che ostacolare un'azione personale efficace. La Figura 1 illustra come i dati vengono aggregati a livello individuale, rispettando la combinazione caratteristica/ situazione a livello intrapersonale.

FIGURA 1

Nei lavori sperimentali già condotti sul modello KAPA, i risultati supportano l'ipotesi generale. Cervone, Orom, Artistico, Shadel e Kassel (2007; Cervone et al., 2008; Orom e Cervone, 2009), ad esempio, indagano l'autoefficacia percepita di fumatori attraverso potenziali situazioni a rischio che stimolano la voglia di fumare. Cervone e coll. dimostrano non solo che ogni persona ritiene di possedere caratteristiche specifiche che la rendono più o meno vulnerabile rispetto al bisogno di fumare, ma anche che persone con rappresentazioni simili di sé possono legare la stessa caratteristica in modo diverso alle singole situazioni. Aggregando pertanto le risposte dei partecipanti in modo idiografico, distinguendo cioè a livello intraindividuale tra situazioni in cui caratteristiche schematiche della propria personalità possono facilitare o meno la capacità di resistere alla tentazione di fumare, Cervone e coll. dimostrano che i livelli medi di autoefficacia percepita per i fumatori variano proprio in funzione di come una qualità schematica può in generale

favorire o piuttosto ostacolare la possibilità di resistere alla voglia di fumare; tale variabilità intra-individuale non si osserva se la qualità indagata in relazione alla situazione non è rilevante per il sé (Cervone, 2004). Similmente, Caldwell, Cervone e Rubin (2008) trovano che la probabilità percepita di usare l'umorismo in diverse situazioni varia in funzione di un'aggregazione idiografica delle situazioni, a seconda cioè di come una persona lega la situazione specifica ai propri costrutti su quando e perché usare lo humor.

Scopo generale del nostro lavoro è replicare il modello KAPA di *assessment* per lo studio delle differenze individuali. In particolare, si è inteso indagare le relazioni tra *knowledge* e *appraisal* di *self-efficacy* rispetto a possibili situazioni interpersonali, focalizzandoci su tre principali obiettivi. Primo, ci siamo proposti di esaminare l'ipotesi principale del modello KAPA, indagando se gli *appraisal* di autoefficacia nei diversi contesti sociali variano dipendentemente dalla rilevanza soggettiva attribuita a una caratteristica di personalità in una specifica situazione, risultando significativamente maggiori, quando tale caratteristica facilita anziché ostacolare la prestazione della persona in quella situazione. Ci aspettiamo tale variazione solamente per le caratteristiche di personalità schematiche, ma non per quelle aschematiche (ipotesi 1), le quali non dovrebbero avere alcun effetto sui giudizi relazionali che coinvolgono il sé, proprio perché tutt'al più periferiche nel sistema di *knowledge* riferite a sé.

Rispetto agli studi precedenti, ci si è poi proposti di verificare se le relazioni attese secondo il modello di Cervone emergono anche quando nel disegno di ricerca si introduce l'importanza soggettiva attribuita alla possibilità di agire con successo in una situazione interpersonale, indipendentemente dalla valutazione delle capacità che si crede di possedere per riuscirci. L'importanza percepita rappresenta infatti una delle proprietà fondamentali in base alle quali le persone valutano le situazioni (Edwards e Templeton, 2005); è una variabile rilevante per il sé in termini affettivo-motivazionali (Mischel e Shoda, 1995); correla inoltre positivamente con l'autoefficacia percepita (Bandura, 1993). In breve, l'importanza percepita dovrebbe contribuire in modo significativo al processo dinamico di *appraisal*. Oltre ad ipotizzare allora un'associazione

positiva, a livello intrapersonale, tra *self-efficacy* e importanza percepita per il sé di riuscire ad agire in una situazione interpersonale, nel presente studio si intende soprattutto verificare se il legame tra la rilevanza situazionale delle qualità schematiche e *self-efficacy* emerge al di là dell'importanza che il singolo attribuisce alla situazione stessa; tale co-variabilità tra rilevanza situazionale e autoefficacia percepita non dovrebbe emergere se le caratteristiche di personalità sono irrilevanti nel sistema del sé (ipotesi 2). I risultati contribuirebbero a comprendere l'impatto di pattern condizionali cognitivo-sociali più complessi sugli *appraisal*.

Diversamente, infine, dagli studi già citati condotti da Cervone e coll., ci siamo proposti di combinare l'approccio idiografico con quello nomotetico, andando a verificare se i pattern intrapersonali che legano *self-efficacy* a costrutti personali emergono anche quando si tengono sotto controllo caratteristiche generali di personalità, valutate secondo il classico approccio nomotetico delle teorie disposizionali. Le ricerche, infatti, che indagano le relazioni tra tratti di personalità e situazioni mostrano che alcuni tratti correlano in modo più forte con alcune situazioni, vale a dire, in alcune situazioni emergono con maggiore evidenza alcuni tratti disposizionali. Ten Berge e De Raad (2002), ad esempio, mostrano che le situazioni di tipo *social demand* si legano a Estroversione, mentre quelle di avversità personali soprattutto a Coscienziosità e Autonomia. In accordo con le teorie dei tratti, dunque, potremmo aspettarci che le tendenze comportamentali di estroversione, ad esempio, siano pervasive al punto da portare le persone più estroverse a sentirsi comunque capaci di affrontare contesti interpersonali impegnativi e rendere nullo l'impatto dei pattern intraindividuali che mettono in relazione la situazione specifica con le rappresentazioni di sé. In accordo con il modello KAPA, invece, i pattern intrapersonali dovrebbero emergere e spiegare la variabilità dell'efficacia percepita anche quando possibili tendenze generali di estroversione sono tenute costanti (ipotesi 3).

STUDIO

Partecipanti

Hanno preso parte allo studio 87 ragazze (66,9%) e 43 ragazzi (33,1%), di età compresa tra i 18 e i

29 anni ($M = 21,8$ anni; $SD = 2,80$); di questi, quasi tutti (98%) studenti universitari, per la maggior parte iscritti a un corso di laurea in psicologia (80%), seppure per nulla familiari con il modello teorico qui indagato. La partecipazione è avvenuta su base anonima e volontaria, senza compensi.

Procedura

Dopo aver fornito alcuni dati di carattere demografico, i partecipanti hanno completato, individualmente, in una stanza tranquilla, senza la presenza di altri, una serie di strumenti di valutazione della personalità nel corso di un'unica sessione, suddivisa in tre momenti separati l'uno dall'altro da una breve pausa di 5/10 minuti; il materiale è stato somministrato di volta in volta e non tutto assieme fin dall'inizio.

Parte 1. Per rilevare a livello del singolo partecipante possibili caratteristiche schematiche di personalità, si è chiesto di svolgere due brevi compiti di produzione libera, ponendo un limite di 5 minuti, per favorire l'espressione di caratteristiche di sé più facilmente accessibili e pertanto presumibilmente più centrali nel sistema del sé (Britte e Sheppard, 1999). Si è domandato di pensare alle proprie caratteristiche di personalità distintive, quelle che venivano in mente per prime, e di indicare tra queste almeno tre che, secondo il partecipante, generalmente lo/la favorivano nell'affrontare possibili situazioni sociali (*punti di forza personali*); si è chiesto anche di indicare, su un altro foglio, almeno tre caratteristiche che, invece, solitamente lo/la mettevano in difficoltà in contesti sociali (*punti di debolezza personali*). Le situazioni sociali sono state definite operativamente come tutte quelle situazioni in cui ci si trova ad avere la possibilità di interagire con altre persone. Completati i due compiti, assegnati in ordine bilanciato, i partecipanti hanno ordinato le caratteristiche indicate liberamente espresse, da quella più a quella meno centrale o distintiva della loro personalità. Le caratteristiche segnate per prime nei due compiti sono state rispettivamente scelte come *punto di forza schematico* e come *punto di debolezza schematico* del partecipante.

Terminato il compito di produzione libera, ai partecipanti è stata data una *check-list* di 50 aggettivi, *Big Five Marker Scales (BFMS)* (Perugini e Di Blas, 2002), chiedendo di segnare, su una

scala Likert a 7 opzioni, il grado in cui ogni attributo rappresentava un proprio punto di debolezza che li ostacolava, una caratteristica irrilevante per sé stessi oppure un proprio punto di forza che li favoriva nei contesti sociali. Con questo compito di *self-report*, si sono selezionati per ogni partecipante 2 attributi tra quelli indicati come irrilevanti, uno con connotazione valutativa positiva, l'altro negativa (Di Blas, Forzi e Peabody, 2000), assumendo che essi rappresentassero qualità aschematiche rispetto al sé, essendo state indicate da partecipanti stessi come marginali. Alla fine di questa fase, pertanto, per ogni partecipante sono stati individuati 2 attributi schematici (punto di forza/punto di debolezza) e 2 attributi aschematici (positivo/negativo).

Da ultimo, lo strumento *Big Five Marker Scales* è stato nuovamente somministrato, questa volta secondo le istruzioni della versione originale, per valutare la tendenza generale dei partecipanti a essere come più o meno estroversi, collaborativi, coscienti, emotivamente stabili e intellettivamente aperti.

Parte 2. Per questa seconda parte sono stati creati appositamente 16 scenari interpersonali, uguali per tutti, basandosi su ricerche sulle tassonomie delle situazioni, dalle quali era emersa una dimensione interpersonale di tipo *social demand*, i cui scenari rappresentativi coglievano quote significative di variabilità delle differenze individuali in situazioni classificate nei domini di Estroversione e di Gradevolezza del modello Big Five (Ten Berge e De Raad, 2001; Ten Berge e De Raad, 2002). Per il presente studio, le situazioni originali (ad es., *parlare in pubblico*) sono state formulate così da creare situazioni interpersonali potenzialmente impegnative da affrontare (per es., *parlare in pubblico facendo un discorso davanti a persone con cui non si ha molta confidenza, ad es. fare una presentazione o un discorso in classe, ad una riunione o conferenza*). I 16 scenari sono stati presentati per 4 volte, ogni volta su un foglio separato, dove, per ogni partecipante, si riportava, in ordine controbilanciato tra i partecipanti, il punto di forza, quello di debolezza, la caratteristica aschematica positiva e quella negativa, assegnatigli/le nella Parte 1. Ogni volta, si chiedeva di indicare, su una scala Likert bipolare a 9 opzioni, quanto ritenessero che, in generale, la caratteristica di personalità riportata ostacolasse vs favorisse (con il valore di mezzo 5 = *irrilevante*)

l'azione interpersonale in ciascuno dei 16 scenari. Si è chiesto, infine, ai partecipanti di segnare, su un altro foglio, quanto ritenessero personalmente importante riuscire ad affrontare ciascuna situazione, utilizzando una scala Likert bipolare con 7 opzioni.

Parte 3. Ognuno dei 16 contesti è stato di nuovo riformulato, così da descrivere un comportamento ancora più concreto, specifico e potenzialmente impegnativo da mettere in atto in quella particolare situazione, e si è chiesto di valutare l'autoefficacia percepita in ciascuna situazione (per es., Quanto sei capace di ... *parlare in pubblico sentendoti piuttosto sicuro/a e facendo un discorso chiaro davanti a persone con cui non hai molta confidenza, ad es. fare una presentazione o un discorso in classe, ad una riunione o conferenza*), su una scala Likert a 10 opzioni.

Trattamento dei dati

Per verificare la tenuta empirica del modello KAPA, si confrontano, mediante ANOVA entro i partecipanti, i livelli medi di *self-efficacy* osservati per i diversi livelli di rilevanza situazionale delle caratteristiche personali e definiti per ogni singolo partecipante mediante aggregazione idiografica. Come illustrato nella Figura 1, ad esempio, per il partecipante A si calcolano i valori medi di *self-efficacy* per quelle situazioni in cui *essere solare è rilevante e facilitante* (1, 2, 3, 8, 12, 13), per quelle in cui è *rilevante ma ostacolante* (5, 7, 9, 11, 14, 15) e per quelle in cui è *irrilevante* (4, 10, 16); diversa l'aggregazione per il partecipante B. Questa procedura di trattamento dei dati comporta una variazione del numero di partecipanti da analisi ad analisi.

Risultati

Analisi Preliminari

In tutto, i partecipanti hanno ordinato al primo posto complessivamente 57 punti di forza schematici; tra questi, nel 30% dei casi, i partecipanti hanno indicato una delle seguenti: simpatia, sincerità, socievolezza, capacità di ascolto; 11 dei 57 punti di forza, inoltre, corrispondono a uno dei 50 marker della scala BFMS. Per quel che riguarda i punti di debolezza, al primo posto ne sono stati indicati in tutto 65 differenti, soprattutto timidezza e insicurezza (27,7 % dei casi), e 11 di questi coincidono con uno degli aggettivi delle scale BFMS; il compito di produzione libera tuttavia

precedeva ed era del tutto indipendente da quello di *self-rating* lungo le scale BFMS.

Per ciascuna delle 4 caratteristiche di personalità, 2 schematiche e 2 aschematiche, si sono verificati i livelli medi di rilevanza situazionale, attraverso i partecipanti, per ciascuna delle 16 situazioni interpersonali. I risultati mostrano che i punti di forza, assegnati in modo idiografico, sono valutati mediamente come caratteristiche che generalmente favoriscono l'azione della persona in una situazione sociale ($M = 6.38$, range = 5.70-7.20, $SD = 1.59$), mentre le debolezze personali rappresentano piuttosto un limite ($M = 3.85$, range = 3.32-4.50, $SD = 1.96$). Similmente, le qualità aschematiche con valenza positiva vengono percepite come caratteristiche che solitamente facilitano un'azione interpersonale ($M = 6.43$, range = 5.34-7.99, $SD = 1.69$), mentre le caratteristiche aschematiche con valenza negativa no ($M = 3.68$, range = 2.99-4.70, $SD = 1.90$). Pertanto, coerentemente con gli obiettivi dello studio, sono state assegnate ai partecipanti caratteristiche schematiche e aschematiche che sono percepite come ben distinte le une dalle altre (punti di forza e qualità con valenza positiva vs punti di debolezza e qualità con valenza negativa) rispetto alla possibilità di favorire o meno una prestazione. Inoltre, l'intensità delle correlazioni tra rilevanza delle 4 caratteristiche attraverso le diverse situazioni sono mediamente di modesta intensità, variando da $.17 \leq r_{media} \leq .40$, e mostrano che vi è complessivamente coerenza nelle risposte, tuttavia il range di valori è ampio (range $-.37 \leq r \leq .85$) e suggerisce pertanto che una caratteristica di personalità che favorisce in un contesto non è di aiuto necessariamente in un altro.

Ipotesi 1. I livelli di autoefficacia, definiti tramite aggregazione idiografica, variano in funzione della rilevanza situazionale di una qualità personale solo se tale qualità è schematica.

L'indagine empirica di questa ipotesi prevede un modello entro i soggetti 2 x 3, schematicità (*schematico* vs *aschematico*) x rilevanza situazionale (la qualità personale *favorisce* vs *irrilevante* vs *ostacola* l'azione in quella situazione); si sono analizzati separatamente i livelli medi dei punti di forza vs caratteristiche aschematiche con valenza positiva e punti di debolezza vs caratteristiche aschematiche con valenza negativa. Nel primo caso, punti di forza schematici vs attributi aschematici, i risultati confermano l'ipotesi, mostrando un effetto d'interazione significativo tra le variabili

indipendenti ($F_{2,46} = 5,56$, $p < .01$, $N = 24$) che riesce a spiegare una quota di varianza rilevante ($\eta^2 = .20$). I risultati dell'ANOVA per misure ripetute condotta poi a livello dei due possibili modelli ridotti, vale a dire modelli a una via indagati separatamente per punti di forza e per caratteristiche aschematiche, dove la variabile indipendente è la sola rilevanza situazionale, sono presentati nella Tabella 1 e illustrano l'effetto d'interazione: i livelli medi di autoefficacia non variano significativamente ($p > .05$) in funzione della rilevanza situazionale se la qualità è aschematica, ma variano se la qualità è schematica ($\eta^2 = .16$). In particolare, dai confronti post hoc tra i valori medi è emersa una differenza significativa (corretta secondo Bonferroni) tra la condizione in cui il punto di forza schematico favorisce e la condizione in cui è irrilevante ($p < .05$), mentre non sono emerse differenze significative tra la condizione in cui il punto di forza schematico favorisce e quella in cui ostacola; indagando però separatamente le differenze nei livelli medi di autoefficacia tra la condizione nella quale la forza schematica facilita vs ostacola, trascurando la condizione irrilevante e aumentando così i dati disponibili, i risultati mostrano una differenza significativa tra le medie relative alle due condizioni di rilevanza considerate, $F_{1,29} = 13.63$, $p < .01$ ($\eta^2 = .32$), con livelli d'autoefficacia percepita significativamente maggiori nelle situazioni in cui i partecipanti ritengono di possedere dei punti di forza schematici considerati favorevoli ($M = 5.96$; 95% CI = 5.56-6.37) anziché ostacolanti ($M = 4.95$; 95% CI = 4.42-5.47) in quei contesti. Lo stesso confronto non produce differenze significative per la qualità aschematica.

TABELLA 1

Quando lo stesso modello completo 2 x 3, entro i partecipanti, è stato esaminato per i punti di debolezza personali vs qualità aschematiche con valenza negativa, i risultati non hanno mostrato nessun effetto significativo. Tuttavia, indagando anche in questo caso i modelli ridotti in cui solamente la rilevanza situazionale funge da variabile indipendente, i risultati (Tabella 1) hanno comunque mostrato differenze significative nei valori medi di autoefficacia in funzione della rilevanza situazionale dei punti di debolezza schematici ($\eta^2 = .15$), ma non in funzione della rilevanza situazionale degli attributi aschematici connotati negativamente; in particolare, per quanto

riguarda i punti di debolezza schematici, dai confronti post hoc tra le medie è risultata significativa la differenza tra la condizione favorisce vs ostacola ($p < .01$).

Ipotesi 2. I livelli di autoefficacia, definiti tramite aggregazione idiografica, variano in funzione della rilevanza situazionale di una qualità personale, al di là del grado di importanza della situazione, solo se la qualità è schematica. Aggregando le risposte a livello idiografico, l'ANOVA a una via per misure ripetute ha mostrato che l'autoefficacia percepita varia ($p < .001$) in funzione del grado di importanza percepita dei diversi contesti interpersonali ($F_{2,110} = 29,32$); l'associazione è piuttosto intensa ($\eta^2 = .35$) e positiva, per cui il grado di *self-efficacy* è maggiore quando le situazioni interpersonali sono percepite come importanti piuttosto che neutrali o poco importanti. La relazione tra rilevanza situazionale di una caratteristica di personalità e importanza soggettiva è invece marginale a livello intrapersonale. I livelli medi infatti di importanza percepita non variano significativamente ($p > .05$) in funzione dei 3 livelli di rilevanza situazionale (favorisce, irrilevante, ostacola) nè per le caratteristiche schematiche (forza: $F_{1,41} = 3.12$; debolezza: $F_{1,62} = 2.99$) nè per quelle aschematiche (valenza positiva: $F_{1,47} = 1.87$; valenza negativa: $F_{1,61} = 0.26$). Similmente, quando si analizzano le correlazioni semplici tra importanza percepita e rilevanza situazionale, per l'intero campione, per ciascuna delle 16 situazioni, queste sono di intensità marginale per tutti e 4 i tipi di caratteristiche di personalità indagate ($.07 \leq r \leq .21$).

Per verificare se il modello generale KAPA trova conferma anche quando si controllano i livelli percepiti di importanza delle situazioni sociali, si è inteso analizzare il modello fattoriale completo $2 \times 2 \times 2$, dove i livelli medi di *self-efficacy* variano in funzione della schematicità di una caratteristica di personalità (*schematica vs aschematica*), della sua rilevanza situazionale (*favorisce vs ostacola*), del grado di importanza percepita della situazione (*alto vs basso*), nonché delle possibili interazioni tra queste variabili, ipotizzando però che dovrebbe risultare significativa l'interazione tra rilevanza situazionale e schematicità di una caratteristica, ma non un'interazione di II livello. Tuttavia, per i dati disponibili in base all'aggregazione idiografica, è stato possibile verificare solo uno dei modelli ridotti: nella condizione in cui le situazioni sociali erano percepite come importanti,

un'ANOVA 2 x 2 (rilevanza situazionale x schematicità) ha mostrato un effetto d'interazione tendenzialmente significativo ($F_{1,41} = 3.71, p \leq .06$) per quel che riguarda i punti di debolezza vs qualità aschematiche. In particolare, i valori medi di *self-efficacy* nella condizione favorisce e quella ostacola sono rispettivamente 6,74 e 5,88 per le qualità schematiche, mentre sono 6,43 e 6,45 per le qualità aschematiche, pertanto la variabile dipendente varia tra le due condizioni di rilevanza solo se la caratteristica individuale è schematica.

Si è poi proceduto diversamente, parzializzando, per ogni singola situazione, il grado d'importanza percepito dalla rilevanza situazionale di ciascuna della 4 caratteristiche di personalità; riscaldati i punteggi residui secondo le statistiche descrittive osservate per ciascuna situazione, prima della parzializzazione, si sono analizzati i dati come già per la prima ipotesi. L'ANOVA 2 x 2 (schematicità x rilevanza), nel caso del confronto tra punti di forza e caratteristiche aschematiche con valenza positiva (Figura 2), ha mostrato un significativo effetto d'interazione ($F_{1,27} = 4.68, p < 0.05, \eta^2 = .15$), indicando così che i livelli medi di *self-efficacy* variano in funzione della rilevanza situazionale solo per le caratteristiche schematiche, ma non per quelle aschematiche, anche quando si controllano i livelli d'importanza. I risultati vanno nella stessa direzione, quando si confrontano, con ANOVA 2 x 2, i livelli medi di *self-efficacy* per le condizioni in cui debolezza schematica vs caratteristica aschematica con valenza negativa favoriscono vs ostacolano un'azione in una situazione interpersonale (effetto d'interazione: $F_{1,27} = 5.49, p < 0.05, \eta^2 = .17$). Come illustrato nella Figura 2, i livelli medi rimangono sostanzialmente invariati nelle due condizioni di rilevanza se l'attributo non è centrale nel sistema del sé, mentre sono maggiori nella condizione favorevole rispetto alla condizione sfavorevole se la caratteristica è schematica.

FIGURA 2

Ipotesi 3. La variabilità dei livelli di self-efficacy in funzione delle rilevanza situazionale di qualità personali schematiche (ma non aschematiche) emerge anche quando si tengono sotto controllo i livelli generali di estroversione. Aggregando, per tutti i partecipanti, le risposte di self-efficacy fornite per le 16 situazioni, si è ottenuto un punteggio generale di efficacia personale in

contesti interpersonali (alfa di Cronbach = .82) che ha mostrato di essere associato, in modo unico ($p < .001$), alle variabili del modello Big Five Estroversione ($sr = .46$) e Stabilità emotiva ($sr = .33$); le due variabili di personalità spiegano complessivamente $R^2_{adj} = .32$ ($p < .001$). Per 11 dei singoli contesti, Estroversione è l'unico stimatore significativo ($.22 \leq sr \leq .56$, $p < .01$); per 5 degli scenari, i Big Five non spiegano una quota di varianza statisticamente significativa ($R^2_{adj} < .04$, $p > .05$). I punteggi delle scale Big Five spiegano anche quote di varianza delle valutazioni di rilevanza situazionale delle 4 caratteristiche di personalità nel range di valori che variano 0.01 (ns) $\leq R^2 \leq .16$ ($p < .001$); Estroversione è generalmente lo stimatore più robusto statisticamente e si associa positivamente al grado di rilevanza situazionale. In breve, la tendenza generale a essere socievoli e aperti nei contesti interpersonali spiega quote di variabilità sia dei livelli di *self-efficacy* sia della rilevanza situazionale percepita delle caratteristiche di personalità, attraverso i singoli scenari interpersonali. Pertanto, parte della covariabilità tra *appraisal* di auto-efficacia e di rilevanza situazionale percepite potrebbe dipendere proprio dalla tendenza generale all'Estroversione. Per verificare allora se la variabilità dei livelli di *self-efficacy* varia in accordo con l'ipotesi generale del modello KAPA anche quando si controllano differenze individuali di livello generale, si è analizzato un modello ANOVA misto, dove schematicità e rilevanza situazionale sono le variabili *within*, 2 (*schematico vs aschematico*) x 3 (*favorisce vs irrilevante vs ostacola*), mentre ciascuno dei Big Five viene inserito nel modello, uno alla volta, come fattore *between*, avendo dicotomizzato le differenze in base ai valori corrispondenti al 50° percentile per ciascuna scala. Si è ipotizzato un effetto di interazione tra le variabili entro i partecipanti, ma non tra le variabili *within* e *between*, in accordo con l'idea che la variabilità intrapersonale varia come previsto dal modello KAPA e già verificato per la nostra ipotesi 1, al di là delle differenze nei livelli generali di tratto.

Per i punti di forza schematici vs caratteristiche aschematiche positive ($N = 24$), Estroversione e Stabilità Emotiva sono i fattori *between* significativi e spiegano quote importanti di variabilità tra i due livelli ($.18 \leq \eta^2 \leq .20$, $p < .001$): i livelli medi di *self-efficacy* sono più alti quando i partecipanti riferiscono socievolezza e stabilità emotiva maggiori. In tutti i casi, l'effetto di

interazione tra le variabili *within* è statisticamente significativo ($.18 \leq \rho\eta^2 \leq .19$, $p < .001$) e i valori medi per i 3 livelli di rilevanza situazionale sono in linea con quelli già osservati per verificare la nostra ipotesi 1; non è significativo alcun effetto d'interazione tra variabili *within* e *between*. Per i punti di debolezza schematici vs caratteristiche aschematiche con valenza negativa ($N = 32$), i risultati mostrano che gli effetti attesi non raggiungono la soglia di significatività statistica. Andando, tuttavia, ad analizzare i modelli ridotti, con rilevanza come fattore entro e ciascuno dei Big Five come fattore *between* ($N = 62$), i risultati confermano che i livelli di autoefficacia percepita variano significativamente in funzione della rilevanza situazionale per i punti di debolezza schematici, ma non per le caratteristiche aschematiche; mostrano inoltre che tale andamento non varia in funzione di differenze tra i partecipanti nei livelli di Estroversione o Stabilità emotiva.

Discussione

Con questo studio ci siamo proposti di indagare la covariabilità a livello intraindividuale tra autoefficacia percepita e rilevanza situazionale ossia schemi che legano situazioni a caratteristiche di personalità. Applicando ai dati la procedura di *assessment* sviluppata da Cervone (2004, 2005), la quale prevede un'aggregazione di tipo idiografico, i risultati del nostro studio hanno mostrato che i livelli di *self-efficacy* variano in funzione di pattern condizionali intrapersonali del tipo *se ... allora ...* che legano una caratteristica di personalità schematica a una possibile situazione interpersonale: vi è maggiore *self-efficacy*, quando una caratteristica schematica è rilevante e favorisce piuttosto che ostacolare una prestazione soddisfacente in una situazione sociale. La stessa covariabilità non emerge se la caratteristica non è schematica. I pattern condizionali rilevati per gli attributi aschematici, infatti, non costituiscono *knowledge*, strutture relativamente stabili e accessibili del sistema cognitivo e affettivo del sé, e pertanto non pesano sugli *appraisal* che la persona formula, quando mette in relazione sé al contesto in termini di possibilità d'azione e riuscita (Cervone, 2004; Cervone et al. 2008; Orom e Cervone, 2009). Trova dunque conferma l'ipotesi principale sviluppata in accordo con il sistema KAPA di personalità, secondo la quale gli *appraisal* dipendono da rappresentazioni e pattern unici che contraddistinguono il singolo e variano

coerentemente a livello intraindividuale in funzione di questi pattern e rappresentazioni. Tale variabilità intrapersonale emerge, inoltre, sia per i punti di forza che per quelli di debolezza, benché mediamente i primi favoriscano l'azione personale e i secondi la ostacolano. Ciò a indicare come il singolo combini in modo davvero unico rappresentazioni di sé e situazioni, per cui un punto di forza può essere percepito come una debolezza in alcune situazioni e un punto di debolezza un vantaggio.

Rispetto agli studi già condotti sul modello KAPA, con il nostro lavoro ci siamo proposti di verificare la tenuta empirica della covariabilità tra *self-efficacy* e rilevanza situazionale di caratteristiche di personalità, tenendo sotto controllo una variabile cognitivo-sociale che tende ad associarsi significativamente all'autoefficacia percepita, vale a dire l'importanza che la persona attribuisce alla possibilità di agire con successo in una situazione interpersonale. Dai nostri risultati è emerso che l'associazione attesa tra *self-efficacy* e rilevanza situazionale delle caratteristiche di sé schematiche emerge anche quando si tengono sotto controllo i livelli soggettivi di importanza percepita; coerentemente con il modello, la stessa co-variabilità non emerge se si indagano caratteristiche aschematiche. I risultati mostrano inoltre che l'importanza soggettiva attribuita alla riuscita in una situazione sociale è uno stimatore sostanziale della variabilità del grado di *self-efficacy* anche a livello intraindividuale (Bandura, 1993), mentre si associa tutt'al più debolmente alla rilevanza situazionale di una caratteristica di personalità. Complessivamente, i nostri risultati suggeriscono allora che l'autoefficacia percepita dipenderebbe non solo dalla rilevanza situazionale, ma anche dall'importanza percepita, in accordo con le teorie cognitivo-sociali di sistemi coerenti, complessi e dinamici della personalità, nei quali, a livello intrapersonale, diverse variabili co-agiscono per determinare un *appraisal* e un comportamento (Cervone e Shoda, 1999). Il trattamento dei dati, tuttavia, con aggregazione a livello idiografico, non ci ha permesso di verificare l'intero modello e analizzare simultaneamente l'impatto unico delle due variabili cognitivo-sociali e di un eventuale loro effetto di interazione sulla variabilità della *self-efficacy* in situazioni sociali; la nostra ipotesi è stata pertanto verificata solo parzialmente.

Diversamente, infine, dagli studi precedenti, abbiamo indagato se l'associazione tra

autoefficacia e rilevanza situazionale che emerge analizzando i dati a livelli intraindividuale resiste all'introduzione di variabili di tipo disposizionale. I risultati del presente studio confermano la covariabilità tra *self-efficacy* e rilevanza situazionale delle caratteristiche di personalità schematiche (ma non aschematiche) anche quando si controllano i livelli di Estroversione e di Stabilità emotiva. Non è emerso, inoltre, nessun effetto d'interazione significativo tra variabile disposizionale e rilevanza situazionale, indicando pertanto che il pattern intrapersonale d'associazione previsto dal modello KAPA non varia dependentemente dal grado di Estroversione o di Stabilità emotiva del partecipante. Queste due variabili disposizionali hanno tuttavia un effetto principale sui livelli di autoefficacia in situazioni sociali e mostrano che chi ha punteggi maggiori nelle due scale Big Five tende a percepirsi come mediamente più abile in situazioni interpersonali, pur a parità di rilevanza situazionale delle proprie qualità schematiche. Rispetto alle teorie disposizionali, Cervone (2004; Caldwell et al., 2008; Orom e Cervone, 2009) discute e dimostra ampiamente come sia debole la corrispondenza tra costrutti personali e costrutti psicometrici, rifiutando così l'assunzione di omogeneità locale e di coerenza della personalità alla base dell'approccio delle tecniche classiche di *assessment* delle differenze individuali (Borsboom et al., 2003). I nostri risultati però mostrano che disposizioni e strutture cognitivo-affettive intrapersonali sembrano avere un effetto additivo, contribuendo entrambe a migliorare sia la previsione sia la comprensione delle differenze individuali. Pur condividendo l'idea che l'indagine di pattern intrapersonali permette di spiegare il funzionamento coerente e distintivo dell'individuo, mentre profili di personalità normativi aiutano piuttosto a descrivere e prevedere differenze individuali più generali (Cervone, 2005), i nostri risultati vanno nella direzione della proposta teorica avanzata da McAdams (1995; McAdams e Pals, 2006), secondo il quale teorie dei tratti, teorie cognitivo-sociali e teorie centrate sulla persona rappresentano differenti livelli d'indagine della personalità, legati l'uno all'altro, ma epistemologicamente indipendenti l'uno dall'altro, capace ciascuno di guardare alla personalità da una prospettiva in parte unica, focalizzando l'attenzione su elementi informativi diversi, ma tutti utili a delineare quel quadro complesso che è la personalità.

In breve, il presente studio supporta la proposta teorica del modello KAPA, dimostrando che il giudizio relazionale di *self-efficacy* può essere spiegato a partire da strutture relativamente stabili intrapersonali, vale a dire da pattern condizionali che ciascun individuo sviluppa legando, in modo distintivo, situazioni a caratteristiche distintive di sé. Suggerisce inoltre che più variabili possono concorrere, indipendentemente le une dalle altre, a spiegare e a prevedere gli *appraisal* di autoefficacia. Da un lato, infatti, l'importanza percepita, covaria, a livello intraindividuale, con il senso di autoefficacia proprio come la rilevanza situazionale; dall'altro, Estroversione e Stabilità emotiva si associano positivamente alle valutazioni di *self-efficacy* in situazioni sociali.

Il presente studio, tuttavia, soffre di diversi limiti. Un primo limite è senz'altro rappresentato dalla numerosità variabile dei dati disponibili per le analisi, variabilità che dipende dal peculiare trattamento dei dati proposto da Cervone e qui fedelmente applicato, benché complesso e costoso a livello operativo (Hampson, 2012). Da questo limite dipendono la ridotta potenza dei test statistici, la difficoltà a testare i modelli completi delle nostre ipotesi, nonché l'affidabilità dei dati analizzati, poiché spesso non è stato possibile rispettare il cosiddetto vincolo di aggregazione, includendo nelle nostre analisi solo quei casi in cui per ogni livello di rilevanza situazionale si potevano aggregare almeno due situazioni per ciascun partecipante. Un secondo limite è dovuto all'uso ripetuto della check-list di aggettivi Big Five, prima per individuare caratteristiche aschematiche, poi per misurare le dimensioni Big Five. Per la valutazione quantitativa di differenze disposizionali sarebbe stato meglio utilizzare un questionario classico, con item anziché aggettivi, da somministrare alle fine della terza parte, anche per controllare un possibile effetto dell'ordine delle prove somministrate una dopo l'altra. Considerando, inoltre, le descrizioni di sé liberamente prodotte che hanno fatto frequentemente riferimento a caratteristiche riferibili a Onestà e sincerità, sarebbe stato interessante utilizzare piuttosto un questionario quale l'HEXACO-PI (Lee e Ashton, 2004) che valuta questa dimensione di personalità come dimensione a sé, non inclusa in Gradevolezza come nel modello Big Five. Infine, il nostro studio utilizza un set ridotto di situazioni sociali, definite normativamente (Ten Berge e De Raad, 2001, 2002); si potrebbe pertanto non solo ampliare per numero e

rappresentatività l'insieme di situazioni sociali, ma includerne anche di soggettivamente rilevanti per il singolo partecipante ed estendere così l'idea di una procedura di indagine idiografica non solo alle caratteristiche di personalità, ma anche ai contesti in cui la persona si trova ad agire.

Ringraziamenti

Ringraziamo due *reviewer* anonimi per averci permesso di migliorare la presentazione del nostro lavoro grazie alla loro attenta lettura delle versioni precedenti e ai loro commenti e suggerimenti.

Riferimenti Bibliografici

- Andersen, S.M., Chen, S. (2002). The relational Self: An interpersonal social–cognitive theory. *Psychological Review*, 109, 619–645.
- Bandura, A. (1993). Perceived self-efficacy in cognitive development and functioning. *Educational Psychologist*, 28, 117-148.
- Bandura, A. (1999). A social cognitive theory of personality. In L. Pervin e O. John (a cura di), *Handbook of personality. Theory and research* (pp. 154-196). New York: The Guilford Press.
- Borsboom, D, Mellenbergh, GJ, van Heerden, J. (2003). The theoretical status of latent variables. *Psychological Review*, 110, 203–19
- Britt, T.W., Shepperd, J.A. (1999). Trait relevance and trait assessment. *Personality and Social Psychology Review*, 3, 108-122.
- Caldwell, T.L., Cervone, D., Rubin, H.L. (2008). Explaining intra-individual variability in social behavior through idiographic assessment: The case of humor. *Journal of Research in Personality*, 42, 129-149.
- Caprara, G.V., Barbaranelli, C., Pastorelli, C., Cervone, D. (2004). The contribution of self-efficacy beliefs to psychosocial outcomes in adolescence: Predicting beyond past behavior and global dispositional tendencies. *Personality and Individual Differences*, 37, 751-763
- Caprara G.V., Gerbino M., Paciello M., Di Giunta L., Pastorelli C. (2010), Affective and interpersonal self-efficacy beliefs as protective factors for depression and delinquency in late adolescence, *European Psychologist* 15, 34-48
- Caprara, G.V., Steca, P., Cervone, D., Artistico, D. (2003). The contribution of self-efficacy beliefs to dispositional shyness: on social-cognitive systems and the development of personality dispositions. *Journal of Personality*, 71, 943–70
- Cervone, D. (1997). Social-cognitive mechanisms and personality coherence: Self-knowledge, situational beliefs, and cross-situational coherence in perceived self-efficacy. *Psychological Science*, 8, 43-50.

- Cervone, D. (2004). The architecture of personality. *Psychological Review*, 111, 183-204.
- Cervone, D. (2005). Personality architecture: Within-person structures and processes. *Annual Review of Psychology*, 56, 423-452.
- Cervone, D., Caldwell, T. L., Fiori, M., Orom, H., Shadel, W. G., Kassel, J., Artistico, D. (2008). What underlies appraisals? Experimentally testing a Knowledge-and-Appraisal Model of Personality Architecture among smokers contemplating high-risk situations. *Journal of Personality*, 76, 929-967.
- Cervone D., Orom H., Artistico D., Shadel W.G., Kassel J. (2007). Using a knowledge and appraisal model of personality architecture to understand consistency and variability in smokers' self-efficacy appraisals in high-risk situations. *Psychology of Addictive Behaviors*, 21, 44-54.
- Cervone, D., Shoda, Y. (1999). Social-cognitive theories and the coherence of personality. In D. Cervone e Y. Shoda (Eds.) *The coherence of personality: Social-cognitive bases of personality consistency, variability, and organization* (pp. 3-33). New York: Guilford Press.
- Di Blas, L., Forzi, M., Peabody, D. (2000). Evaluative and descriptive dimensions from Italian personality factors. *European Journal of Personality*, 14, 279-290.
- Edwards, J. A., Templeton A. (2005). The structure of perceived qualities of situations. *European Journal of Social Psychology*, 35, 705–723.
- Fiske, S.T. (2006). *La cognizione sociale*. Il Mulino, Bologna (ed. or. 2004).
- Hampson, S. (2012) Personality processes: Mechanisms by which personality traits “get outside the skin”. *Annual Review of Psychology*, 63, 315-339
- Lazarus, R.S. (2006). Emotions and interpersonal relationships: Toward a person-centered conceptualization of emotions and coping. *Journal of Personality*, 74, 9-46.
- Lazarus, R. S., Smith, C. A. (1988). Knowledge and appraisal in the cognition-emotion relationship. *Cognition and Emotion*, 2, 281-300.
- Lee, K., Ashton, M.C. (2004). Psychometric properties of the HEXACO Personality Inventory. *Multivariate Behavioral Research*, 39, 329-358.

- Markus, H. (1977). Self-schemata and processing information about the self. *Journal of Personality and Social Psychology*, 35, 63-78.
- Markus, H., Wurf, E. (1987). The dynamic self-concept: A social psychological perspective. *Annual Review of Psychology*, 38, 299-337.
- McAdams, D. P. (1995). What do we know when we know a person? *Journal of Personality*, 63, 365-396.
- McAdams, D. P., Pals, J.L. (2006). A New Big Five: Fundamental principles for an integrative science of personality. *American Psychologist*, 61, 204-217.
- Mischel, W., Shoda, Y. (1995). A cognitive-affective system theory of personality: Reconceptualizing situations, dispositions, dynamics, and invariance in personality structure. *Psychological Review*, 102, 246-268.
- Neuberg, S.L., Fiske, S.T. (1987). Motivational influences on impression formation: Outcome dependency, accuracy-driven attention, and individuating processes. *Journal of Personality and Social Psychology*, 53, 431-444
- Orom, H., Cervone, D. (2009). Personality dynamics, meaning, and idiosyncrasy: Identifying cross-situational coherence by assessing personality architecture. *Journal of Research in Personality*, 43, 228-240.
- Perugini, M., Di Blas, L. (2002). The Big Five Marker Scales (BFMS) and the Italian AB5C taxonomy: Analyses from an etic-emic perspective. In B. De Raad e M. Perugini (a cura di), *Big Five assessment* (pp. 281-304). Göttingen: Hogrefe e Huber Publishers.
- Smith, C. A., Haynes, K. N., Lazarus, R. S., Pope, L. K. (1993). In Search of the "hot" cognitions: Attributions, appraisals, and their relation to emotion. *Journal of Personality and Social Psychology*, 65, 916-929.
- Smith, C. A., Lazarus, R. S. (1990). *Emotion and adaptation*. In L.A. Pervin (Ed). *Handbook of personality. Theory and research* (pp. 609-637). New York: The Guilford Press.
- Shoda, Y., Mischel, W. E Wright, J.C. (1993). Intra-individual stability in the organization and

pattering of behavior: Incorporating psychological situations into the idiographic analysis of personality. *Journal of Personality and Social Psychology*, 67, 673–687.

Ten Berge, M. A., De Raad, B. (2001). The construction of a joint taxonomy of traits and situations. *European Journal of Personality*, 15, 253–276.

Ten Berge, M., De Raad, B. (2002). The structure of situations from a personality perspective. *European Journal of Personality*, 16, 81-102.

Tabella 1. Valori medi di autoefficacia in funzione di tre livelli di rilevanza situazionale (favorisce, irrilevante, ostacola) dei punti di forza schematici, degli attributi aschematici connotati positivamente, dei punti di debolezza schematici e degli attributi aschematici connotati negativamente.

Qualità individuale	Rilevanza situazionale			F (gl)	n
	Favorisce	Irrelevante	Ostacola		
Punto di forza schematico	5.87 (0.84) 5.45/6.29	4.88 (1.43) 4.17/5.59	5.18 (1.49) 4.44/5.92	3.38* (2,34)	18
Attributo aschematico con valenza positiva	5.48 (1.23) 4.94/6.02	5.62 (1.79) 4.82/6.41	6.02 (1.56) 5.33/6.72	1.14 (2,42)	22
Punto di debolezza schematico	6.71 (1.59) 6.30/7.11	6.13 (1.79) 5.54/6.72	5.54 (1.47) 5.06/6.02	6.33** (2,74)	38
Attributo aschematico con valenza negativa	5.59 (1.59) 4.98/6.20	5.65 (1.69) 5.01/6.29	5.70 (1.63) 5.08/6.32	0.06 (2,56)	29

Nota. Oltre al valore medio, si riportano deviazione standard e intervallo di confidenza del valore medio osservato (95%). Nelle analisi, si sono inclusi solo quei partecipanti per i quali almeno 2 contesti ricadono in ciascun livello di rilevanza situazionale della caratteristica di personalità indagata, al fine di assicurare maggiore affidabilità dei risultati.

* $p \leq .05$ ** $p \leq .01$

Didascalie delle Figure

Figura 1. Organizzazione intrapersonale della rilevanza situazionale della stessa caratteristica schematica di personalità per due ipotetici partecipanti, A e B.

Nota. La freccia continua denota che essere solare favorisce l'azione personale nella situazione indicata; la freccia discontinua che essere solari ostacola l'azione; nessuna freccia denota che la caratteristica è soggettivamente irrilevante rispetto all'azione personale.

Figura 2. Livelli medi di *self-efficacy* osservati per due livelli di rilevanza situazionale (favorisce, ostacola) dei punti di forza schematici e degli attributi aschematici connotati positivamente e dei punti di debolezza schematici e degli attributi aschematici connotati negativamente, avendo parzializzato la rilevanza situazionale dal grado di importanza soggettiva attribuita alla possibilità di agire con successo in ciascuna situazione interpersonale.





